

**Del questo e del quello, del sé e dell'altro, come tutto.**

Il mio amico Antonio qualche mese fa mi ha regalato il libro che lui stesso stava leggendo: *L'arte dell'uomo primordiale* di Emilio Villa. L'ho affrontato lentamente, per farlo durare più a lungo.

La sensazione provata durante la lettura è stata stranissima. Mi sembrava di non capire nulla e di capire tutto allo stesso tempo. Era come se non afferrassi veramente il senso preciso delle sue argomentazioni teoriche, come se qualcosa continuasse a sfuggirmi. Forse non saprei riassumere ciò che il libro contiene. Ma ho colto con certezza ciò che doveva trasmettermi. Il suo modo di scrivere, proprio il suo linguaggio, le parole e le frasi, mi hanno condotto in quel mondo preistorico di cui voleva darmi spiegazione. Ed è come se mi fosse rimasta appiccicata una percezione chiarissima, direi sensoriale, dell'uomo, degli animali, dei graffiti, degli schemi geometrici.

Del questo e del quello, del sé e dell'altro, come tutto.

A volte quando inizio un nuovo ciclo di opere non so esattamente dove sto andando. Faccio con decisione delle cose, ma non so decifrarne le ragioni, quelle arrivano dopo. Seguo un flusso di associazioni, accostamenti, intuizioni. Potrei dire che seguo una necessità. Da un simile groviglio, il cui senso ancora sfugge, si dipana con precisione una forma, un ordine, una posizione. E così una linea, un cerchio, un triangolo, una pallina, un fiore, una scacchiera, una sequenza, le dita di una mano, un viso, una costellazione, un tempo.

Del questo e del quello, del sé e dell'altro, come tutto.

E poi c'è la questione del mondo. Del mondo esterno, fuori da noi (quello che inizia subito dopo la nostra pelle, per intenderci). È lo spazio in cui tutti abitiamo. È lo spazio in cui noi artisti disponiamo le nostre opere.

Per alcuni artisti ogni opera è la creazione di un mondo, la fondazione di un nuovo perimetro. Per me è la collocazione di qualche cosa all'interno dello stesso mondo in cui mi muovo io, lo spazio promiscuo del quotidiano.

L'uomo descritto da Villa non aveva percezione della separazione tra sé e il mondo e il suo esistere era tutt'uno con l'esistere del mondo; non gli serviva la consapevolezza del sé.

A me basterebbe che i miei lavori potessero, almeno in piccola parte, ricucire un po' di separazione.

Del questo e del quello, del sé e dell'altro, come tutto.

Chiara Camoni  
Fabbiano, 28 febbraio 2015